



Omelia del Vescovo Domenico

Chiesa dello Spirito Santo, Verona, domenica 13 ottobre 2024

XXVIII per annum

Ingresso don Ambrogio Mazzai

(Sap 7,7-11; Sal 90; Eb 4,12-13; Mc 10,17-30)

“Ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta”. A parlare così è Salomone, ormai vecchio. Tuttavia il re non ha perduto la perspicacia giovanile che lo aveva convinto a preferire lei, cioè la sapienza, alla ricchezza, alla salute e alla bellezza. Ha compreso, pur in mezzo ad errori plateali, che decisivo è imparare a distinguere tra valori eterni e cose effimere e, soprattutto, che bisogna andare oltre l’utile, ciò che è immediatamente fruibile, e discernere le cose che contano. Per questo la sapienza è per Salomone una *“ricchezza incalcolabile”* perché porta con sé *“tutti i beni della terra”*.

La sapienza di Salomone, però, non è frutto semplicemente dell’ingegno o della volontà umana. È sempre un dono che viene dall’alto, cui disporsi con un cuore aperto e docile. Si ottiene con la preghiera, ma ha un segreto: l’ascolto. L’ascolto delle cose, dell’uomo, dell’esperienza, della ragione. Perché l’atteggiamento giusto non è quello di possedere, sfruttare o dominare, ma imparare, capire, contemplare. E, al di sopra di tutto, sta l’ascolto della parola di Dio che, come si legge nella seconda pagina, *“è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito (...) e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore”*.

La pagina evangelica rende plastica e concreta questa possibilità. Apparentemente il tale che corre verso Gesù sembra essere disponibile all’ascolto del Maestro che lui stesso definisce buono. Può vantare una vita specchiata e coerente con l’amore del prossimo a cui non fare alcun torto. Tuttavia, alla fine, posto di fronte alla scelta se continuare ad osservare i precetti o seguire Gesù, se ne va triste. Se ne va, cioè abbandona il Maestro e la sua tristezza svela il fallimento di una vita dove alla sapienza sono state preferite le ricchezze. Di qui la parola dura ed esigente di Gesù: *“È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio”*. Per quanti tentativi siano stati fatti per addomesticare questo detto così curioso, resta un fatto: non si può seguire Dio senza abbandonare quello che ci intralcia e ci appesantisce. È questa la sapienza evangelica che ispira un’altra mentalità: non fare per ottenere (*“che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?”*), ma lasciare per ricevere. Don

Ambrogio giunge a voi dopo don Claudio, ricco di tante qualità umane e intellettuali. Non è solo un ciclista indomito che affronta qualsiasi salita con sguardo appuntito; è pure un *influencer* molto seguito e talora contestato sui social dove annovera migliaia e migliaia di follower. Ora a te, caro don Ambrogio, sono affidati questi altri “follower” di Cristo che tu come parroco devi accompagnare nelle vie della vita quotidiana, insegnando e ancor prima imparando cosa vuol dire “lasciare tutto” per “ottenere tutto”. Sono persuaso che se chiederai come Salomone la docilità del cuore, saprai aprire il cammino a tanti verso “*la vita eterna*” che va oltre e più a fondo di quel “Metaverso” che inutilmente ci aspettiamo dalla tecnologia. Auguri!